

BAREZZI STEFANO

Busseto 16 novembre 1789-Milano 4 gennaio 1859

Nacque da Giovanni e da Giuseppina Carrara. Ebbe i primi insegnamenti di pittura dal conterraneo Giuseppe Cavalli, per compiere poi, dal 1804 al 1808, studi più regolari a Cremona, allievo di Giovanni Motta e di S. Legnani. E a Cremona, a diciotto anni circa, prese moglie. Passò poi nel 1812 a Milano dove studiò all'Accademia di Brera. L'anno dopo fu disegnatore topografo al deposito di guerra di Milano e contemporaneamente studiò alla scuola speciale di G. Bossi. Con la Restaurazione, rifiutò l'impiego governativo alle dipendenze dell'Austria. Non una sola opera originale di pittura del Barezzi è nota. Egli acquistò larga fama come restauratore di dipinti e soprattutto di affreschi. Nonostante precedenti tentativi, limitati e solo in parte riusciti, della prima metà del Settecento (si ricorda per questo il ferrarese Antonio Contri) fu il primo ad applicare allo stacco degli affreschi la tecnica dello strappo e del successivo trasporto su tavola. Il suo biografo, E. Seletti, parla di un adesivo col quale inzuppava una tela da applicarsi al muro per procedere allo strappo e di una patina mediante la quale la pellicola strappata era fatta aderire a una tavola preparata prima con l'imprimitura normale. Adesivo e patina, secondo il Seletti, furono un suo segreto, mai rivelato. La verità, provata da L. Beltrami, è che il Barezzi tra la tavola e la pellicola dell'affresco interponeva una sottilissima tela. Comunque i suoi strappi e trasporti riuscirono per la maggior parte esemplari, e il metodo dello strappo è ora quello più comunemente usato per simili operazioni. Si ricordano di lui lo strappo di affreschi di Marco d'Oggiono dalla chiesa di Santa Maria della Pace a Milano, altri dalla chiesa di San Vincenzino, ma, soprattutto, quelli di tutta la serie, ancora superstiti (Brera), dei cicli di Bernardino Luini alla Pelucca. La fama acquistata lo indusse a proporre lo strappo dello stesso Cenacolo di Leonardo, che poi gli fu affidato per saldarne il colore nel 1854. Cosa che egli fece sotto il controllo di una commissione, senza usare pennelli e colori e in modo egregio, talché fu nominato conservatore del dipinto e in tale carica promosse sia il risanamento del refettorio sia i primi tentativi di isolare il muro dall'umido e dalle formazioni di salnitro.

FONTI E BIBL.: Milano, Castello Sforzesco, Raccolta Vinciana, Carteggi Barezzi (donati dall'avvocato Emilio Seletti); E. Seletti, Commemorazione del pittore Stefano Barezzi da Busseto, Milano, 1859; E. Seletti, Appendice documentata alla commemorazione del pittore Stefano Barezzi, Milano, 1859; L. Beltrami, Luini, Milano, 1911, 199, 272, passim; U. Thieme-F. Becker, Künstler-Lexikon, II, 494 (ove si avanza l'ipotesi, senza per altro alcun fondamento, che il Barezzi sia da identificare con un Barozzi, pittore di decorazioni, operoso a Sempach, Lucerna, nel 1825); A. Ottino Della Chiesa, in Dizionario biografico degli Italiani, VI, 1964, 340.

(Fonte: Dizionario biografico dei parmigiani, di Roberto Lasagni)

Pag. 6 Il Risveglio 24/5/91 D.

CITTA' DI BUSSETO

I bussetani celebri

STEFANO BAREZZI

La città di Busseto gli ha dedicato la «via di mezzo», la contrada parallela alla via Roma, dalla parte della Chiesa Collegiata, proprio dove era la sua abitazione, fra la via Maggiore (poi divenuta la via Maestra, via Verdi e via Roma) ed appunto la via «di mezzo».

CITTA' DI BUSSETO

I bussetani celebri

STEFANO BAREZZI

Volendo essere estremamente sintetici su questo bussetano, adombrato in parte dalla popolarità acquisita dal fratello Antonio, suocero di Verdi e benefattore instancabile, basterebbe dire che la sua fama di pittore la conquistò in seguito alla restaurazione del «Cenacolo» di Leonardo da Vinci. Ma sarebbe oltremodo irraguardoso e limitativo: Stefano Barezzi, nato a Busseto il 16 novembre 1789 (di due anni più giovane del fratello Antonio), iniziò a Busseto sotto la guida del concittadino Giuseppe Cavalli, poi passò a Cremona da Giovanni Motta, fin tanto che fu ammesso al «Brera» dove compì i corsi regolari di studio col prof. Bertoli. Nella capitale lombarda frequentò anche la scuola privata di Giuseppe Bossi, profondo conoscitore e appassionato delle opere di Leonardo da Vinci. L'amicizia col Bossi ebbe notevole influenza sulle attitudini artistiche del Barezzi il quale si orientò decisamente verso il restauro dei dipinti dei grandi maestri italiani. Le pessime condizioni del «Cenacolo» leonardesco suggerirono al giovane pittore bussetano il perfezionamento della tecnica di trasposizione degli affreschi, nella quale si era provato il ferrarese Francesco Contri, con scarsi risultati. A Stefano Barezzi va dunque il merito di aver migliorato il metodo Contri nella sua applicazione. Dal 1819 al 1821 si «esercitò» in vari lavori (di Oggino, di Lovini, di Luini). Ma l'ambizione massima del Barezzi era quella di porre mano al «Cenacolo», conservato nel refettorio dei Domenicani presso la chiesa di S. Maria delle Grazie, sempre a Milano, rovinato in parte dall'incuria di quei religiosi che nel 1652 aprirono nella parete una porta «tagliando» le gambe al Cristo ed agli apostoli riuniti.

Precedenti tentativi di restauro, con esiti catastrofici, erano stati effettuati dal Bellotti nel 1726 e dal Mazza nel '70.

Nel 1821 il pittore bussetano ottenne dal Governo l'incarico ufficiale della trasposizione su tavola del celebre affresco; l'impresa fu impedita per circostanze troppo lunghe a descriversi, tuttavia, nel 1853, dopo una serie di esperimenti eseguiti dal Barezzi alla presenza di una speciale commissione (fra cui artisti di chiara fama come l'Hayez, il De Antoni, il Molteni, il Servi ed altri) la sua idea fu approvata. L'esame convinse questi signori ed il pittore bussetano iniziò la difficile e delicatissima operazione che fu ultimata dopo due anni, nel 1855. Senza ricorrere al pennello, egli fece ricomparire le tinte e le linee originali, eliminando le alterazioni apportate dai ridipintori e dando in tal modo il via a quel radicale restauro che soltanto un secolo dopo sarebbe stato attuato e che avrebbe ricondotto il prezioso affresco al suo primitivo splendore.

Un artista dei restauri, dunque, soprattutto, un custode paterno e paziente delle grandi opere altrui, un mestro della conservazione. Come pittore lasciò pure numerosi quadri di soggetto sacro e profano, che gli procurarono consensi di pubblico e di critica.

La città di Busseto gli ha dedicato la «via di mezzo», la contrada parallela alla via Roma, dalla parte della Chiesa Collegiata, proprio dove era la sua abitazione, fra la via Maggiore (poi divenuta la via Maestra, via Verdi e via Roma) ed appunto la via «di mezzo».

Oltre al fratello Antonio, aveva un altro fratello, Orlando di due anni più giovane, mentre la madre, Giuseppa Carrara era rimasta vedova a 32 anni di Giovanni Barezzi.